



II DIALOGO

NUMERO 10



MENSILE DI INFORMAZIONE - PARROCCHIA "NOSTRA SIGNORA DEL CEDRO" - S. MARIA DEL CEDRO (CS)
E-Mail: definogaetano@libero.it - info@nostrasignoradelcedro.it - <http://www.nostrasignoradelcedro.it>

SOMMARIO

<i>Un po' di magistero</i>	P. 2
<i>Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale</i>	P. 2
<i>"Siamo venuti per adorarlo" (Mt 2,2)</i>	P. 5
<i>Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera</i>	P. 8
<i>Calendario</i>	P. 8

Da ricordare:

- Venerdì 7: iniziano i primi Venerdì del mese
- Domenica 9: Offertorio per i bisognosi della comunità
- Domenica 23: Giornata Mondiale delle Missioni

Appello ai lettori

Ricordiamo ai nostri affezionati lettori che abbiamo sempre bisogno delle contribuzioni volontarie.

Chiunque vuole può lasciare una modesta offerta al momento del ritiro della propria copia. Per offerte consistenti ci si può rivolgere al Parroco o al Direttore.

Teniamo a precisare che si tratta di contribuzioni volontarie, che nessuno deve sentirsi minimamente obbligato, "Il Dialogo" resta gratuito per tutti.

NEL SEGNO DELLA CONTINUITA' Centinaia di migliaia di giovani e due Papi alla G.M.G. (Giovanna Germano)

Contrariamente a quella che era la sua fama di prelado estremamente rigoroso ed intransigente, Benedetto XVI – come del resto ha dimostrato sin dal primo giorno della sua elezione sul soglio pontificio, sorprendendo tutti – in questo suo primo raduno mondiale non è apparso come un conservatore, ma, al contrario, pur nella sua compostezza ed austerità, mitigata da un sorriso cordiale e bonario, si è presentato come un uomo che crede che il mondo vada cambiato e che la via da seguire, anche se difficile e complessa, sia quella della rivoluzione. Ovviamente non certo la rivoluzione voluta dalle ideologie, bensì quella attuata dai santi che grazie alla preghiera, ai sacrifici, al lavoro e alle rinunce costellati da innumerevoli errori, tipici della fragile natura umana che essi non hanno mai preteso di negare, sapendosi riconoscere poveri peccatori, si sono resi validi strumenti nelle mani di Dio, ponendosi in ascolto della Sua volontà e alla ricerca di quello che era il Suo progetto nei loro confronti, sentendosi però veramente liberi. Sì, liberi, perché Dio – ha detto il Papa – lascia liberi: ci ha infatti donato il libero arbitrio; Egli ci viene incontro, come il padre del figliuol prodigo, ma desidera che in noi si accenda il desiderio di Lui e che siamo noi a cercarlo.

"La libertà, dunque, non è fare tutto ciò che ci piace" – ha affermato il Papa – ma orientare la nostra vita secondo la via del bene che proviene da Dio, avvalendoci dell' esempio dei santi, veri riformatori. Per fare ciò anche noi dobbiamo compiere una scelta: non lasciarci ingannare dal trambusto della vita moderna e dai "falsi idoli" che possono essere i falsi educatori: professori, romanzieri, giornalisti, politici, dirigenti, conduttori televisivi, attori, cantanti, calciatori, presidenti di squadre sportive, professionisti di ogni sorta, commercianti, operai, azionisti ecc..., ma al contrario cercare un po' di silenzio per porci in ascolto di Dio, pregandolo di farsi sentire nel nostro cuore. Bene, i santi sono coloro i quali nella preghiera, nel servizio



Continua a pag. 7

MESSAGGIO PER LA GIORNATA DELLA SCUOLA 2 Ottobre 2005

A tutti gli alunni delle Scuole di ogni ordine e grado, ai genitori, ai docenti, ai dirigenti e al personale ATA,

Diletissimi fratelli e sorelle, è sempre motivo di grande gioia spirituale poter rivolgere una mia parola di comunione e di condivisione a voi tutti nella speranza che ogni comunità ecclesiale, civile, e familiare ripone nella scuola quale luogo privilegiato di accompagnamento nella crescita e nella

formazione umana, culturale, cristiana di tutti i ragazzi e dei giovani. Il documento della CEI "fare pastorale della scuola oggi" al a 58 ci ricorda: "L'inizio dell'anno scolastico, riveste un significato immediato per tutti, quindi può costituire un'occasione privilegiata di sensibilizzazione della comunità cristiana." E' con questo spirito che come ogni anno vi insegno queste riflessioni insieme all'augurio di un proficuo anno di lavoro.

In primo luogo mi rivolgo a voi stu-

Continua a pag. 4

Un pò di Magistero L'Attività Missionaria parte I

Ragioni dell'attività missionaria

La ragione dell'attività missionaria discende dalla volontà di Dio, il quale "vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità. Vi è infatti un solo Dio e gli uomini, Gesù Cristo, uomo anche lui, che ha dato se stesso in riscatto per tutti" (1 Tm 2, 4-6), "e non esiste in nessun altro salvezza" (At 4, 12). E' dunque necessario che tutti si convertano al Cristo conosciuto attraverso la predicazione della Chiesa, ed a lui e alla Chiesa, suo corpo, siano incorporati attraverso il battesimo. Cristo stesso infatti, "ribadendo espressamente la necessità della fede e del battesimo (cfr. Mr 16, 16; Gv 3, 5), ha confermato simul-

taneamente la necessità della Chiesa, nella quale gli uomini entrano, per così dire, attraverso la porta del battesimo. Per questo non possono salvarsi quegli uomini i quali, pur sapendo che la chiesa cattolica è stata stabilita da Dio per mezzo di Gesù Cristo come istituzione necessaria, tuttavia rifiutano di entrare o di rimanere in essa". Benché quindi Dio, attraverso vie che lui solo conosce, possa portare gli uomini che senza loro colpa ignorano il Vangelo a quella fede "senza la quale è impossibile piacerli" (Eb 11, 6), è tuttavia compito imprescindibile della Chiesa (cfr. 1 Cor 9,16), ed insieme suo sacrosanto diritto, diffondere il Vangelo; di conseguenza l'attività missionaria conserva in pieno -oggi come sempre- la sua validità e necessità: grazie ad essa il corpo mistico di Cristo raccoglie e dirige ininterrottamente le sue forze per

promuovere il proprio sviluppo (cfr. Ef 4, 11-16). A svolgere questa attività le membra della Chiesa sono sollecitate da quella carità con cui amano Dio e con cui desiderano condividere con tutti gli uomini i beni spirituali della vita presente e della vita futura. Grazie a questa attività missionaria, infine, Dio è pienamente glorificato, nel senso che gli uomini accolgono in forma consapevole e completa la sua opera salvatrice, che egli ha compiuto nel Cristo. Sempre grazie ad essa si realizza il piano di Dio, a cui Cristo in spirito di obbedienza e di amore si consacrò per la gloria del Padre che l'aveva mandato: che tutto il genere umano costituisca un solo popolo di Dio, si riunisca nell'unico corpo di Cristo, sia edificato in un solo tempio dello Spirito Santo; tutto ciò, mentre favorisce la concordia fraterna, risponde all'intimo desiderio di tutti gli uomini. Così finalmente si compie il disegno del Creatore che creò l'uomo a sua immagine e somiglianza, quando tutti quelli che son partecipi della natura umana, rigenerati in Cristo per mezzo dello spirito Santo, riflettendo insieme la gloria di dio, potranno dire: "Padre nostro".

Tratto da: **AD GENTES** n.7, decreto sull'attività missionaria della Chiesa del Concilio Vaticano II

Continua la nostra rubrica, curata da Fatima Rezzuti, con la proposta di alcuni brani tratti dai documenti ufficiali della Chiesa

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2005

"Missione: Pane spezzato per la vita del mondo"

Carissimi Fratelli e Sorelle,
1. La Giornata Missionaria Mondiale, in quest'anno dedicato all'Eucaristia, ci aiuta a meglio comprendere il senso "eucaristico" della nostra esistenza, rivivendo il clima del Cenacolo, quando Gesù, alla vigilia della sua passione, offrì al mondo se stesso: "Nella notte in cui veniva

tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me" (1 Cor 11,23-24). Nella recente Lettera apostolica *Mane nobiscum Domine* ho invitato a contemplare Gesù "pane spezzato" per l'intera umanità. Seguendo il suo esempio, anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli, specialmente per i

più bisognosi. L'Eucaristia porta "il segno dell'universalità", e in modo sacramentale prefigura quel che avverrà "quando tutti quelli che sono partecipi della natura umana, rigenerati in Cristo per mezzo dello Spirito Santo, riflettendo insieme la gloria di Dio, potranno dire: «Padre nostro»" (Ad gentes, 7).- In tal modo l'Eucaristia, mentre fa comprendere pienamente il senso della mis-



Continua a pag. 3

sione, spinge ogni singolo credente e specialmente i missionari ad essere "pane spezzato per la vita del mondo".

L'umanità ha bisogno di Cristo «pane spezzato»

2. Nella nostra epoca la società umana -sembra avvolta da folte tenebre, mentre è scossa da drammatici eventi e sconvolta da catastrofici disastri naturali. Ma, come "nella notte in cui veniva tradito" (1 Cor 11,23), anche oggi Gesù "spezza il pane" (cfr Mt 26,26) per noi e nelle Celebrazioni eucaristiche offre Se stesso sotto il segno sacramentale del suo amore per tutti. Per questo ho voluto ricordare che "l'Eucaristia non è solo espressione di comunione nella vita della Chiesa; essa è anche progetto di solidarietà per l'intera umanità" (Mane nobiscum Domine, 27); è "pane del cielo" che, donando la vita eterna (cfr Gv 6,33), apre il cuore degli uomini a una grande speranza. Lo stesso Redentore, che alla vista delle folle bisognose sentì compassione "perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore" (Mt 9,36), presente nell'Eucaristia, continua nei secoli a manifestare compassione verso l'umanità povera e sofferente. Ed è in suo nome che gli operatori pastorali e i missionari percorrono sentieri inesplorati per recare a tutti il "pane" della salvezza. Lì anima la consapevolezza che uniti a Cristo, "centro non solo della storia della Chiesa, ma anche della storia dell'umanità (cfr Ef 1,10; Col 1,15-20)" (Mane nobiscum Domine, 6), è possibile soddisfare le attese più intime del cuore umano. Gesù solo può spegnere la fame di amore e la sete di giustizia degli uomini; solo Lui rende possibile a ogni persona la partecipazione alla vita eterna: " Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno" (Gv 6,51).

La Chiesa, insieme con Cristo, si fa "pane spezzato "

3. La Comunità ecclesiale quando celebra l'Eucaristia, in modo speciale la domenica, giorno del Si-

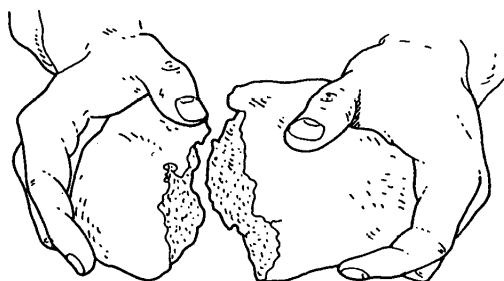
gnore, sperimenta alla luce della fede il valore dell'incontro con Cristo risorto, e prende sempre più coscienza che il Sacrificio eucaristico è "per tutti" (Mt 26,28). Se ci si nutre del Corpo e del Sangue del Signore crocifisso e risorto, non si può tenere solo per se questo "dono". Occorre, al contrario, diffonderlo. L'amore appassionato per Cristo porta al coraggioso annuncio di Cristo; annuncio che, con il martirio, diventa offerta suprema di amore a Dio e ai fratelli. L'Eucaristia spinge ad una generosa azione evangelizzatrice e ad un impegno fattivo nell'edificazione di una società più equa e fraterna. Auspicio di cuore che

l ' A n n o
dell'Eucari-
stia stimoli
tutte le co-
munità cri-
stiane ad
andare in-
contro "con
fraterna o-
perosità a
q u a l c u n a
delle tante
povertà del
nostro mondo" (Mane nobiscum Domine, 28). Questo, perché "dall'amore vicendevole e, in particolare, dalla sollecitudine per chi è nel bisogno saremo riconosciuti come veri discepoli di Cristo (cfr Gv 13,35 ; Mt 25,31- 46). E' questo il criterio in base al quale sarà comprovata l'autenticità delle nostre celebrazioni eucaristiche" (Mane nobiscum Domine, 28).

I missionari, "pane spezzato " per la vita del mondo

4. Anche oggi Cristo comanda ai suoi discepoli: "Date loro voi stessi da mangiare" (Mt 14,16). In suo nome i missionari si recano in tante parti del mondo per annunciare e testimoniare il Vangelo. Essi fanno risuonare con la loro azione le parole del Redentore: " Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete" (Gv 6,35); essi

stessi si fanno "pane spezzato" per i fratelli, giungendo talvolta sino al sacrificio della vita. Quanti martiri missionari in questo nostro tempo! Il loro esempio trascina tanti giovani sul sentiero dell'eroica fedeltà a Cristo! La Chiesa ha bisogno di uomini e di donne, che siano disposti a consacrarsi totalmente alla grande causa del Vangelo. La Giornata Missionaria Mondiale costituisce un'opportuna circostanza per prendere consapevolezza dell'urgente necessità di partecipare alla missione evangelizzatrice in cui sono impegnate le Comunità locali e i molteplici Organismi ecclesiali e, in modo particolare, le Pontificie Opere Missionarie e gli Istituti Missionari. E' missione che, oltre alla preghiera e al sacrificio,



attende
anche un
concreto
sostegno
materiale.
Colgo
ancora
una volta
l'occasione
per
mettere
in luce il
prezioso

servizio che rendono le Pontificie Opere Missionarie e invito tutti a sostenerle con una generosa cooperazione spirituale e materiale. La Vergine, Madre di Dio, ci aiuti a rivivere l'esperienza del Cenacolo, perché le nostre Comunità ecclesiali diventino autenticamente "cattoliche"; Comunità, cioè, dove la "spiritualità missionaria", che è "comunione intima con Cristo" (Redemptoris missio, 88), si pone in stretto rapporto con la "spiritualità eucaristica", che ha come modello Maria, "Donna eucaristica" (Ecclesia de Eucharistia, 53); Comunità che restano aperte alla voce, dello Spirito e alle necessità dell'umanità, Comunità dove i credenti, e specialmente i missionari, non esitano a farsi "pane spezzato per la vita del mondo".

A tutti la mia Benedizione !

**Dal Vaticano
22 Febbraio 2005,
festa della Cattedra di S. Pietro.**

Segue da Pag. 1: Messaggio Scuola

denti, principali protagonisti dell'universo scuola nel quale trascorrerete gli anni della vostra formazione umana, culturale, senza trascurare con l'aiuto degli IRC la formazione cristiana. L'avventura della conoscenza umana non ha mai fine. Più concetti si acquisiscono e più aumenta il desiderio di saperne ancora, di approfondire quanto appreso, di applicare tutto ciò che è a disposizione della nostra conoscenza. La scuola è un'occasione privilegiata per crescere in questa direzione e per comunicarci il gusto di saperne di più. Non lasciatela sopraffare e soccombere da altri mezzi, che se pur utilizzati bene, non possono in nessun modo sostituirsi ad essa, mi riferisco in modo particolare ai

mezzi di comunicazione di massa che pur essendo assolutamente di aiuto all'apprendimento, mancano del requisito fondamentale: il dialogo, l'interrelazione. Sarebbe triste se le conoscenze di cui veniamo in possesso trovassero il loro sbocco soltanto nell'applicazione dei propri doveri scolastici: non ci saremmo arricchiti e quanto "possediamo" non sarebbe ancora "cultura". Se quanto studiamo non diventa arricchimento per tutta la nostra vita, allora le nostre conoscenze non sono vera "cultura", cioè non sono "cultura" la coltivazione e la crescita di noi stessi. E' questo l'obiettivo di fondo del percorso che anche quest'anno iniziate e al quale queste mie considerazioni vorrebbero introdurvi: conoscere per conoscervi, capire per capirvi, saperne di più (dal latino Sapio = Aver Sapore) per gustare la meraviglia e il prezioso valore della vostra esistenza, primo dono che Dio vi ha fatto. Attraverso la conoscenza, potrete arricchirvi, avere maggiori strumenti per leggere la cultura che vi sta attorno e nella quale vivete. Conoscendo potrete imparare a leggere anche le esperienze, vostre o degli altri, sotto una luce nuova e andare oltre la superficie dei vostri compor-

tamenti, fino a cercare le ragioni più intime che animano l'esistenza di tante persone. Se anche certe proposte e certe scelte possono farvi sorgere tanti interrogativi e problemi, dubbi e incertezze, rifiuti o adesioni, convinzioni ed entusiasmi, tutto vi aiuterà a crescere, a confrontarvi (innanzi tutto con voi stessi), a dialogare.

Per voi insegnanti, punto di riferimento rimane il rapporto Delors 1996 (J Delors, Nell'educazione un tesoro. Rapporto all'UNESCO della Commissione internazionale sull'Educazione per il XX° secolo, Armando ed. 1997) Si veda il capitolo set-
timo: gli insegnanti alla ricerca di nuove prospettive. In primo luogo è sottolineata l'enorme responsabilità (ivi,



136) che grava sugli insegnanti, a partire dalle esigenze di competenza, professionalità e impegno; si afferma chiaramente: "Nessuna riforma ha avuto successo contro gli insegnanti o senza la loro partecipazione". Ciò che colpisce comunque è l'attenzione che è riservata, in maniera senz'altro sottoscrivibile, alle qualità globali e complessive, in senso ampio: umane e educative dell'insegnante, "guida" all'apprendimento e alla responsabilità personali, attraverso una professione che rimane un'arte, ("arte delle arti") "La grande forza degli insegnanti è nell'esempio che essi possono fornire di curiosità, di apertura mentale, di disponibilità a sottoporre a verifica le loro ipotesi e a riconoscere eventuali errori, soprattutto essi devono trasmettere amore per il sapere" (ivi, 137). L'insegnante, in generale, e senz'altro l'insegnante cristianamente motivato e impegnato, è chiamato ad essere *persona di cultura*, vale a dire persona che si lascia interpellare dai problemi della vita e della società e trova nella dimensione culturale una risorsa straordinaria per interpretare, per decodificare, per crescere attraverso un lavoro di continua revisio-

ne e riappropriazione delle proprie esperienze e conoscenze. Dunque, una persona di cultura, con un patrimonio vivo e aperto di significati e di valori, che sceglie di giocare umanamente e professionalmente nel lavoro educativo di istruzione e di formazione, un professionista che sa mettere in rapporto la cultura con l'educazione per trarre dal suo bagaglio continui stimoli a livello di progettazione e di proposta. Tutto questo spinge l'insegnante ad una "misura alta" (nei rapporti interpersonali, nello svolgimento della disciplina, nella cura degli strumenti e degli ambienti di lavoro con un continuo rapporto con gli alunni, con i colleghi, con i dirigenti, con il personale Ata e con tutti quelli che vivono nella scuola). Curando la crescita delle sue competenze senza trascurare di migliorare il suo tono umano, il rispetto per l'allunno, la stima per i colleghi, può conquistarsi uno "stile" che gli consente di promuovere una medesima tensione di crescita nei suoi alunni: il docente orienta anche quando non insegna, nei momenti informali, nelle gite scolastiche, nel saluto. La sua coerenza ne accresce l'autorevolezza. La testimonianza dell'insegnante può aiutare la scoperta da parte degli alunni della loro vocazione personale. E' solo a contatto con una personalità ricca e matura che ci si sente spinti all'emulazione, conoscendo se stessi e individuando i modi da cui rispondere alle istanze più profonde del proprio essere. In quale misura il docente è responsabile dell'educazione degli alunni? Il docente non è il primo responsabile dell'educazione dei suoi alunni; in questo delicato compito collaborare con la famiglia. E' indubbiamente responsabile dell'educazione intellettuale dei suoi discenti, in particolare del loro amore per la verità, della loro abitudine a distinguere le diverse matrici ideologiche sottese al pensiero dei vari autori. Nel clima di relativismo in cui ci troviamo e che è stato più volte denunciato dal Sommo Pontefice Benedetto XVI, il docente insegna a prendere posizione, avendo evidentemente fornito criteri di riferimento. Il rischio che corrono i ragazzi è quello di restare in superficie, è quello di non scegliere: d'altra parte la caduta

Continua a Pag. 5

delle ideologie ha lasciato un vuoto culturale nel quale è difficile orientarsi. Il ruolo del docente sarà spesso quello di orientare non solo gli alunni, ma anche i genitori senza sostituirsi mai alla loro azione educativa, sostenendola e guidandola opportunamente. Non c'è risultato educativo durevole senza un rapporto costante e costruttivo con i genitori degli alunni e con il territorio, con la parrocchia, per concordare insieme obiettivi comuni da perseguire in famiglia e a scuola. I genitori anche più deboli e privi di risorse sono sempre i primi principali educatori dei loro figli.

Tuttavia la professionalità dell'educatore possiede una specifica caratteristica che raggiunge il suo senso più profondo nell'educatore cattolico: la trasmissione della Verità. In effetti, per l'educatore cattolico una qualsiasi verità sarà sempre una partecipazione dell'unica verità, e la comunicazione della verità come realizzazione della sua vita professionale si trasforma in carattere fondamentale della sua partecipazione peculiare



alla missione profetica del Cristo, che egli prolunga con il suo insegnamento" (cfr. Documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola*, 15 ottobre 1982).

In conclusione una piccola nota. Il Santo Padre Benedetto XVI nell'assumere il suo ministero ha detto: " un semplice umile lavoratore nella vigna del Signore". Facciamo nostre queste parole, consideratevi tutti, alunni, famiglie, docenti, dirigenti, personale ATA, lavoratori nella vigna del Signore. Certo, so molto bene che già il concetto di lavoro o di attività umana in genere, sul piano semplicemente umano, e ancora, sul piano cristiano, contiene tali e tanti valori che, realizzati con consapevolezza, consentono di recuperare, per altra via, ciò che forma il contenuto di un atteggiamento di missione. Baste-

rebbe rileggere, in proposito, le pagine che la "Gaudium et Spes" ha dedicato all'attività umana nell'universo. Ma è anche vero, purtroppo, che si va facendo strada, in concreto, un'interpre-

tazione così povera, così fredda, così burocratica di lavoro e di lavoratore che, accostata a ciò che costituisce la sostanza della scuola, e cioè il rapporto educativo, non può lasciare per lo meno perplessi. (cfr. *Alla Radice della professione docente. Note di spiritualità professionale, L'UCIIM, Roma 1995*).

Auguri di buon anno scolastico, affido ciascuno di voi alle cure premurose della nostra Madre Santissima del Pettoruto, e salutandovi tutti con il bacio della pace vogliate gradire la mia paterna benedizione confortatrice nel quotidiano vostro impegno. † **Domenico Crusco**



Redazione

Don Gaetano De Fino
 Maria M. Adduci
 Fiorella Lorenzi
 Franca Mancuso
 Anna Maria Nocito
 Marisa Ruffo
 Vittorio Vitale

“Siamo venuti per adorarlo” (Mt 2,2)

(Maria Gilda Vitale)

“Ma che ci siamo venuti a fare?” ha esclamato mio marito, guardandosi intorno sconcolato. “Hanno già occupato il settore che ci era stato assegnato e siamo stati costretti a sistemarci, insieme con altri migliaia di giovani, al di fuori dell’area attrezzata, a distanza di centinaia di chilometri dai pochi schermi giganti; non ci hanno fornito il kit del pellegrino, così ora non avremo le radioline per ascoltare la traduzione dei discorsi del papa, né il telone per ripararci dall’umidità della notte...” Anch’io condividevo questi primi attimi di smarrimento. Eravamo partiti la mattina presto, in pulman, da Norimberga diretti a Colonia, per visitare la cattedrale e, nel pomeriggio recarci nella vasta distesa

di Marienfield dove avremmo incontrato il papa. Arrivati però ad una stazione di servizio, i molti pulman parcheggiati, ci hanno indicato chiaramente che lì sarebbe finita la comodità del viaggio, e che per il momento, avremmo dovuto dimenticare le visite turistiche, le vie di accesso alla città, infatti, erano tutte bloccate. Perciò, zaini e sacchi a pelo in spalla, ci siamo incamminati, seguendo la fiumana di giovani che ci precedeva, senza avere la minima idea di quanta strada avremmo dovuto percorrere. Nel nostro gruppo, molti giovani avevano già partecipato ad altre GMG, per me invece era la prima volta. Ero partita con una speranza nel cuore: ricevere da questa forte esperienza una

parola di vita, una luce sul mio sentiero personale e di coppia. Questa speranza era stata alimentata dalla testimonianza di mio marito e di altri fratelli del Cammino Neocatecumenale, i quali ricordano le altre GMG come un dono gratuito, una benedizione di Dio dalla quale sono scaturiti frutti di grazia e di conversione. Il viaggio era stato organizzato, a livello diocesano, dal Cammino ed era stato preparato, nel mese di luglio, da quattro incontri di catechesi, che ci hanno aiutato ad entrare nello spirito del pellegrinaggio, mentre la penitenziale conclusiva ha purificato i nostri cuori, aprendoli all’accoglienza dell’inestimabile dono dell’indulgenza plenaria promessaci da Benedetto XVI. Andavamo a Colonia per incontrare ed adorare Gesù Cristo, e come i Magi portavamo con noi l’oro della nostra esistenza, l’incenso che quotidianamente utilizziamo per auto osannarci e questa

Continua a pag. 6

Segue da Pag. 5: "Siamo venuti per..."

volta invece lo avremmo offerto a chi ne ha il diritto in quanto Dio, e la mirra, il nostro amore per la Chiesa, un unguento prezioso con il quale cospargere il corpo mistico di Cristo. Durante il viaggio ognuno di noi ha avuto la possibilità di dare la propria esperienza, ricevendo in cambio dai catechisti e dal sacerdote, responsabili del gruppo, delle risposte preziose che rischiavano i nostri dubbi e rafforzavano la nostra appartenenza a Cristo e alla Chiesa. Prima di arrivare alla meta del nostro pellegrinaggio, avevamo svolto delle missioni nelle città che attraversavamo. Padova, Innsbruck, Fulda, Norimberga, Monaco (e al ritorno anche Firenze) hanno sentito risuonare per le loro strade i nostri canti-preghiera. Hanno visto una processione festante di giovani preceduta



dalla croce, dietro la quale camminava il sacerdote, riconoscibile dal colletto bianco, che portava, tra le mani innalzate al cielo, come un vessillo, la parola di Dio. Gli abitanti di queste città hanno osservato, alcuni increduli, altri incuriositi, altri infastiditi le danze intrecciate al centro delle loro piazze. I più coraggiosi hanno accolto gioiosamente il nostro invito, imitando i nostri passi ed ascoltando l'annuncio del Kerigma, il cuore di ogni missione: "Gesù Cristo è morto in croce per la nostra salvezza, è risorto, è vivo e ci ama".

Ed ora, dopo cinque giorni di viaggio, quando finalmente avevamo raggiunto la meta tanto attesa, lo sconforto ci aveva assaliti, anche perché cominciamo a renderci conto delle molte pecche nell'organizzazione. Dopo il primo attimo di smarrimento però, tutto quello che avevamo vissuto in quei giorni: preghiera intensa, abbondanza della parola, esperienza dei fratelli, missioni, e anche sacrifici tutto è riaffiorato all'improvviso e all'unisono dentro di noi. Io e mio

marito ci siamo guardati e abbiamo trovato la risposta ognuno negli occhi dell'altro: "siamo venuti per testimoniare, per mostrare a questa Europa che ha rinnegato le sue radici cristiane, e al mondo intero che Gesù Cristo e la sua Chiesa sono vivi e noi siamo orgogliosi di essere stati scelti per farne parte". Questa consapevolezza ci ha riempiti di gioia, abbiamo partecipato alla veglia con il papa ascoltando le sue parole attraverso una radiolina che qualcuno si era fatto prestare. Tutti in cerchio, ci siamo stretti intorno al megafono collegato alla radiolina, mentre i nostri occhi percorrevano il tappeto di piccole luci somiglianti ad un cielo stellato caduto sulla terra. Finita la veglia ci siamo preparati per la mia prima notte

all'addiaccio. L'umidità era così densa da penetrare il pesante sacco a pelo, siamo riusciti a dormire solo qualche ora e all'alba eravamo già in piedi, pronti per recitare e cantare le lodi aspettando la messa con il papa. "La religione cercata alla maniera del fai da te non ci aiuta. - ha detto papa Ratzinger nell'omelia- è comoda ma nell'ora della crisi ci abbandona a noi stessi...è necessario formare delle comunità sulla base della fede, sull'esempio dei movimenti e delle comunità religiose sorte negli ultimi decenni... E' importante conservare la comunione con il papa e con i vescovi affinché non vengano cercati sentieri privati...date a Dio la possibilità di parlarvi- ha detto infine- cercate in Cristo il senso della nostra vita:" Parole che si sono scolpite nella nostra mente e ci hanno accompagnato nel difficoltoso viaggio di ritorno al pulman: circa ventotto chilometri a piedi, pressati da una folla immensa, che spesso ha rischiato di soffocarci,

senza volontari che ci indicassero la direzione o qualcuno che ci dicesse con chiarezza quanta strada avremmo ancora dovuto percorrere. Quando finalmente la folla ha cominciato a diradarsi, nonostante la stanchezza i nostri cantori hanno ripreso chitarre, cembali e tamburi e con le ultime forze rimaste abbiamo di nuovo intonato i nostri canti. Passando per un piccolo centro abitato abbiamo finalmente visto una Germania diversa, più umana e calorosa. Ai lati delle strade infatti gli abitanti avevano allestito degli stands caserecci con fettine di pane e nutella, acqua e bibite, mentre dei bambini ci venivano incontro offrendo vassoi di salatini. E tutti indistintamente, sentendoci cantare ci salutavano, si affacciavano alle finestre sorridendo e ringraziandoci per la nostra presenza. La mattina dopo, prestissimo eravamo di nuovo sul pulman diretti a Bonn, dove avremmo incontrato l'iniziatore del Cammino Neocatecumenale, Kiko Arguello. Accanto a lui il cardinale Meisner, arcivescovo di Colonia, Mons. Angelo Scola Patriarca di Venezia, Mons. Rylko Presidente del Consiglio Pontificio per i Laici, Mons. Hoys Prefetto della Congregazione del Clero, Mons. Levada, Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede (che ha sostituito papa Ratzinger in questo incarico), l'arcivescovo di Sydney mons Pell, ed altri cinquanta vescovi. Sotto il palco, nella verde distesa di Rheinaue Park, una folla sterminata di centomila giovani del cammino di tutto il mondo, c'erano per la prima volta anche fratelli dell'Irak e della Cina e naturalmente i più numerosi, circa venticinquemila, eravamo noi italiani, perciò l'incontro si è svolto nella nostra lingua. Vedevo Kiko per la seconda volta e ancora mi colpiva la sua gioia, la sua carica spirituale. E' un uomo pieno di Dio, ascoltarlo è come bere ad una fonte zampillante, come ricevere un carico di energia. "Coraggio!" è il suo motto. E tutti noi, ascoltandolo abbiamo veramente ritrovato coraggio nel portare la nostra croce, "senza abbracciare la quale ha detto- nessuno può definirsi cristiano". Abbiamo ritrovato slancio ed entusiasmo per l'evangelizzazione, abbiamo accolto l'invito alla serietà che deve caratterizzare il nostro cammino di fede; "con Dio non si scherza", abbiamo sentito più forte il nostro legame con la Chiesa. Di fronte poi ai duemila giovani che hanno ri-

Segue da pag. 6: “Siamo venuti”

sposto alla vocazione al sacerdozio come le 1500 ragazze che hanno accolto l'invito alla vita religiosa di clausura, correndo felici verso il palco per ricevere la benedizione dei sacerdoti presenti, ci siamo commossi tutti, sentendo più viva la presenza di Gesù Cristo in mezzo a noi.

Sulla via del ritorno un'altra forte esperienza: a Firenze in piazza della Signoria, un barbone, Luca, 35 anni, da quindici senzatetto, è entrato nel nostro cerchio, si è avvicinato alla croce ed è scivolato in ginocchio di fronte ad essa, poi ha abbassato il capo e si è inchinato fino ad abbracciarne i piedi scoppiando a piangere. E' rimasto raggomitolato ed in lacrime per lungo tempo, quando è arrivato per noi il momento di partire, qualcuno ha cercato di farlo alzare ma tutti i nostri sforzi sono risultati inutili. Allora un ragazzo si è avvicinato ed ha girato la croce nel tentativo di sollevarla, all'improvviso Luca ha sollevato il viso rigato di lacrime gridando: “No, non puoi girarmi la croce ormai è l'unica speranza che mi resta!” ed al sacerdote che già gli stava vicino per incoraggiarlo, ha cominciato a raccontare la sua storia di clochard disperato e senza una meta. Tutto il gruppo gli si è stretto attorno, un ragazzo gli ha dato qualcosa da mangiare, ma lui era restio ad accettare, quando invece un altro gli ha dato un tamburo, invitandolo ad accompagnarci sulla via del ritorno, ha accettato sorridendo Ci ha seguiti, suonando, dapprima fuori tempo poi, in modo sempre più ritmico. Dal suo viso traspariva la gioia di essere stato finalmente accolto, di far parte di un gruppo, e quando ci ha lasciati all'entrata del pulman era un uomo diverso, trasformato. Tutti lo abbiamo ringraziato dentro di noi per la sua preziosa testimonianza che ha reso vivo e concreto il messaggio di questa ventesima GMG:

“Siamo venuti per cercarti in ogni piccola ed umile creatura, siamo venuti perchè Tu ci hai detto: *“In verità di vico, ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me”* (Mt 25,40) siamo venuti per testimoniare le meraviglie che ogni giorno Tu compi nella nostra vita e per chiederti di

Segue da pagina 1: Nel segno della...

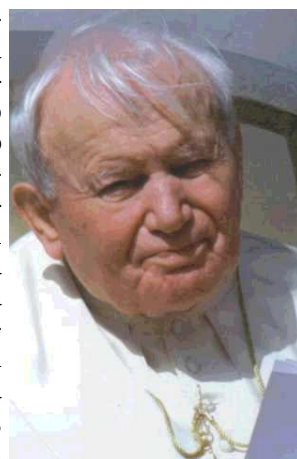
al prossimo, nel lavoro quotidiano hanno fondamentalmente cercato di realizzare ciò nella vita di ogni giorno, avendo compreso, come ha ribadito il Papa, che “il potere di Dio non si trova nei palazzi del potere, ma è quello dell'amore e della tenerezza. Perciò occorre evitare il *supermercato* delle religioni: è meglio una Chiesa fatta di peccatori, ma animata da tenerezza e amore”. Il Papa ha anche auspicato passi concreti di avvicinamento tra le varie Chiese, ma non a prezzo della verità.

Durante la sua visita alla sinagoga di Colonia il Papa, accolto col canto Shalom Aleichem “La pace sia con voi” ha ribadito le radici comuni di Ebrei e Cristiani e la necessità del reciproco confronto e rispetto, non solo tra le due religioni, ma in termini più generali tra le diverse religioni e culture e i diversi popoli, per realizzare un cammino universale verso la pace e la giustizia. Questa visita rappresenta un altro legame di continuità profonda con Giovanni Paolo II, primo Papa della storia che si era recato in una sinagoga ed aveva chiamato gli Ebrei “fratelli maggiori”, e si è caricata di un significato intenso quando Benedetto XVI ha riconosciuto gli errori di un tragico passato che pesa sulla storia della sua patria che ora tuttavia sta dimostrando di possedere tante risorse orientate sulla via del bene. E' balenata ancora una volta l'immagine di Giovanni Paolo II, mentre introduce il suo biglietto di preghiera nell'ebraico muro del pianto, quando Papa Ratzinger sostava in preghiera nella sinagoga e sembrava chiedere perdono anche per le responsabilità degli stessi cattolici rispetto alle atrocità compiute dai nazisti contro gli Ebrei. Ed è per questo che Benedetto XVI ha lanciato un grido d'allarme per certe forme di antisemitismo che stanno riemergendo insieme a pregiudizi e ostilità generalizzate contro gli stranieri, mettendoci tutti in guardia e invitando anche la vecchia Europa a riscoprire i suoi antichi valori cristiani.

Dopo le comunità ebraiche, nel corso delle giornate della gioventù, il Papa ha incontrato quelle musulmane della Germania. I temi trattati sono stati tra gli altri quelli del terrorismo e della necessità dell'educazione alla tolleranza religiosa e non al settarismo che il Pontefice ha espresso a chiare lettere. Il suo monito “Mai più

guerre di religione! Non si può combattere invocando il nome di Dio, da una parte e dall'altra, quasi che uccidere l'avversario potesse essere cosa a Lui gradita” riecheggia ancora. E proprio per non ripetere gli errori del passato il Papa ha chiesto alle comunità islamiche di far fronte comune contro il terrorismo che osa strumentalizzare anche la religione per ostacolare ogni sforzo di convivenza pacifica.

Come i Magi che andando ad adorare Gesù, re dei re, hanno dovuto e saputo rivedere il loro concetto di regalità poiché hanno compreso la diversità del potere di Dio rispetto a quello dei potenti del mondo, così anche noi, invogliati dalle profonde riflessioni del Pontefice durante una festa divenuta subito liturgia, anche grazie a segni come quello della luce delle innumerevoli fiaccole e candele della veglia di Mariefeld, simbolo della vita nuova in



Cristo, vera luce del mondo, o del tetto a forma di nuvola sull'altare, simbolo della presenza di Dio tra gli uomini, ci auguriamo di saper rivedere le nostre convinzioni che spesso non

coincidono con la logica divina.

La cordiale postura benedicente di Papa Benedetto, l'amore sempre vivo e operante di Papa Giovanni Paolo che ci assiste dal cielo e gli occhi entusiasti e felici di tanti giovani che dichiaravano ai numerosi intervistatori la gioia di aver incontrato Gesù sono le immagini che conserviamo nel cuore e che ci spingono ad incoraggiare prima di tutto le giovani generazioni e poi tutti noi ad essere veramente “il sale della terra”, sempre capaci di avvalerci - così come abbiamo fatto con Papa Giovanni Paolo II- di Papa Benedetto, sicura guida che aiuta a coniugare ragione e fede per sentire perennemente presente l'amore della provvidenza divina, nella stessa maniera in cui lo abbiamo sentito in queste giornate mondiali della gioventù.

INTENZIONE MISSIONARIA AFFIDATA DAL PAPA

Perché i fedeli aiutino le missioni con la preghiera e con le offerte

L'impegno di noi cristiani resta sempre quello della preghiera ed uniti alla Chiesa missionaria dobbiamo impegnarci anche economicamente ad aiutare l'opera missionaria. Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità.

INTENZIONE GENERALE AFFIDATA DAL PAPA

Perché il secolarismo non ci scoraggi nella nostra testimonianza

Dal punto di vista umano non è facile testimoniare la nostra fede. Ma la virtù della speranza ci salvaguarda dallo scoraggiamento e ci sostiene nei momenti di abbandono, perciò dobbiamo custodire la nostra fede, viverla e professarla dandone testimonianza. La nostra fede ci dice che per i meriti di Gesù Cristo e della sua passione, Dio ci custodisce nella speranza che non delude.

INTENZIONE AFFIDATA DALL'EPISCOPATO ITALIANO

Per l'attenzione agli ammalati e ai sofferenti

Fra le tante cose che Gesù ha detto ai suoi discepoli troviamo l'invito a "curare gli infermi". La cura e la visita agli infermi è sempre una delle opere di misericordia che Gesù Cristo attende da noi. I malati e i sofferenti sono un richiamo all'esercizio della carità. Un cristiano non può sentirsi toccato da questa situazione solo quando si tratta della propria famiglia o dei propri amici; ma ovunque c'è sofferenza deve sentirsi chiamato ad essere presente con la preghiera e con la propria opera.

DELLA PREGHIERA

La vostra collaborazione è sempre gradita

Ribadiamo quanto detto in precedenza, aspettiamo i vostri scritti, i vostri suggerimenti e, perché no, le vostre eventuali critiche.

Per ogni comunicazione potete rivolgervi al parroco, anche in e-mail: definogaetano@libero.it Vi preghiamo di far pervenire i vostri articoli entro il giorno 20 di ogni mese La Direzione

CALENDARIO Ottobre 2005

DOMENICA 2: Raduno Dell'AC diocesana al Santuario del Pettoruto

Venerdì 7: Primo Venerdì del mese: mattina comunione agli ammalati; Pomeriggio Adorazione Eucaristica

DOMENICA 9: Offertorio libero per i bisognosi della comunità;

Convegno Diocesano dell'Apostolato della Preghiera (Santuario del Pettoruto)

Martedì 11: Incontro di formazione al Sacramento del Battesimo per i genitori e padrini;

Lunedì 17: Inizio degli itinerari di Catechesi per i fanciulli e ragazzi

Martedì 18: Incontro di formazione biblica;

Sabato 22: Celebrazione del Mandato per i Catechisti

DOMENICA 23: Giornata Mondiale delle Missioni

Martedì 25: Incontro di formazione al Sacramento del Battesimo per i genitori e padrini;

Giovedì 27: Adorazione Eucaristica per i membri del Gruppo Caritativo;

Venerdì 28: Incontro di formazione per l'Apostolato della Preghiera;

Sabato 29: Celebrazione Comunitaria del S. Battesimo;